

Mercoledì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Massimiliano Maria Kolbe****Lectio: Ezechiele 9, 1 – 7, 10, 18 - 22****Matteo 18, 15 - 20****1) Preghiera**

O Dio, che al **santo presbitero e martire Massimiliano Maria [Kolbe]**, ardente di amore per la Vergine Immacolata, hai dato un grande zelo per le anime e un amore eroico verso il prossimo, concedi a noi, per sua intercessione, di impegnarci senza riserve al servizio degli uomini per la tua gloria e di conformarci fino alla morte a Cristo tuo Figlio.

Massimiliano Maria Kolbe è entrato nell'elenco dei santi con il titolo di sacerdote e martire. La sua testimonianza illumina di luce pasquale l'orrido mondo dei lager. Nacque in Polonia nel 1894; si consacrò al Signore nella famiglia Francescana dei Minori Conventuali.

Innamorato della Vergine, fondò "La milizia di Maria Immacolata" e svolse, con la parola e con la stampa, un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Deportato ad Auschwitz durante la seconda guerra mondiale, in uno slancio di carità offrì la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. Morì nel bunker della fame il 14 agosto 1941.

Giovanni Paolo II lo ha chiamato "patrono del nostro difficile secolo". La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte.

2) Lettura: Ezechiele 9, 1 – 7, 10, 18 - 22

Una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo. La gloria del Dio d'Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!». Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d'Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé.

3) Commento ⁷ su Ezechiele 9, 1 – 7, 10, 18 - 22

- Il Dio Padre del "Vecchio" Testamento è un giudice severo ma sempre corretto. C'è una figura vestita di lino, tessuto che nel Levitico distingue i sacerdoti, ha la dotazione di uno scriba per tenere un conto preciso di quanti trovare nel giusto e marcare con il simbolo del Tau: Dio sa riconoscere gli uomini probi, gli altri invece verranno affidati alla giustizia suprema. Il brano non va interpretato alla lettera, è una moratoria che attraverso le azioni di Ezechiele Dio chiede al suo

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org

popolo, proprio a partire dal Tempio, dal luogo dove si dovrebbero trovare le anime più rette e devote: è invece il luogo da dove iniziare questa cernita che non terrà conto di differenze alcune, non l'età, il genere, soltanto la purezza delle azioni e la devozione all'unico vero Dio. Il popolo di Israele è smarrito e confonde la figura essenziale del suo Creatore con quella di molti altri idoli pagani, rischiando di perdere soprattutto la propria identità. Quest'atto che alla lettera pare terribile è invece il segno che Dio tiene al proprio popolo, quale siamo anche noi, soprattutto quelli che frequentano con assiduità il Tempio e forse per questa presenza si sentono buoni fedeli, dimenticando che non è l'accesso ai luoghi sacri fatti di pietra quello che conta, ma la glorificazione del Tempio principale dello Spirito che è il nostro essere.

- Chi sono dunque gli esseri che si fanno artefici della volontà divina di giustizia? Sono ancora i cherubini che abbiamo visto in precedenza, con le quattro facce che rappresentano i quattro Vangeli. Sono in sostanza la parola di Cristo, il rispetto dei precetti evangelici che permettono di essere sul cammino che Dio ha scelto per noi; ancora una volta quindi il messaggio del Profeta invita alla fedeltà del popolo con Dio, che non è un contratto o una sottomissione dello schiavo nei confronti del padrone; è semmai un atto di accettazione di un amore più grande che ci permette di essere migliori, di rendere omaggio al tempio dello Spirito qual è la nostra esistenza personale che agisce grazie al dono della vita. A questo giudizio Dio, il sacerdote supremo, assiste con la precisione di uno scriba, conta una per una ogni persona e segna con un simbolo i giusti in modo che vengano risparmiati dalle sofferenze del mondo terreno e dallo sconforto che accompagna coloro che hanno lasciato il sentiero della sua parola preferendo una scelta secolare, un appagamento effimero che non conduce alla felicità, non solo dopo la morte con l'ingresso nel paradiso, ma anche durante la vita terrena che pur intricata da sofferenze e sacrifici, con il sostegno della mano del Signore permette di essere vissuta nel modo più degno e certamente satura della speranza che proviene dalla certezza del rispetto del patto di Dio con il suo popolo, o meglio con ciascuno di noi, appuntato con la precisione dello scriba sulla tavola che riporta il nome dei probi. Siamo certi che la correttezza della giustizia divina sa discriminare ciascuno di noi e sostenere chi ha fatto propria la parola di Dio.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20

- Com'è triste vedere persone che alzano le spalle o si voltano quando il prossimo ha bisogno del loro aiuto! Ma ancora più brutto è scoprire a volte in noi stessi la tentazione di rispondere come Caino quando, interrogato a proposito del fratello Abele, da lui appena ucciso per invidia, disse: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" (Gen 4,9). Ascoltando le parole del Signore nel brano del Vangelo di oggi, dovremmo pregare perché ci venga concesso di saper rispondere a questo invito alla vicendevole carità cristiana in modo da avere a cuore il dovere di amare, incoraggiare e proteggere i nostri fratelli e le nostre sorelle nel corpo mistico di Cristo. In particolare, dovremmo assumerci l'impegno di correggere un nostro fratello solo quando siamo sicuri che è davvero necessario e dopo aver pregato lo Spirito Santo perché ci aiuti a dire la verità con carità.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Suor Maria Giuseppina Pisano o.p. – Padre Raniero Cantalamessa in www.cantalamessa.org

- «Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo...».

E' un tema difficile quello del Vangelo di oggi, che parla di correzione fraterna: un gesto, che deve essere, assolutamente, iscritto nell'ambito della carità: "...fuggite il male con orrore, scrive Paolo ai fedeli della comunità di Roma, attaccatevi al bene..."(Rm.12,9); ed è, appunto per conseguire, questo "bene" che, all'interno di una comunità, nel nostro caso, una comunità di credenti, i fratelli, in cammino verso una medesima meta, si aiutano, illuminandosi ed esortandosi a vicenda, nel caso qualcuno venga meno, si fermi o devii.

La correzione fraterna non è, mai, un discorso semplice, infatti, esso suppone che, all'interno della comunità, grande o piccola, non importa, si sia instaurato, e si viva realmente una buona dimensione fraterna, fatta di stima, di fiducia, di rispetto e di affetto sincero, quando non anche di profonda amicizia.

Solo in un tessuto comunitario di questo tipo, è possibile un sereno reciproco richiamo, che non sia arrogante, offensivo, umiliante, che non abbia sapore di condanna e di giudizio, ma di sollecitudine nel bene, e per il bene, del singolo e di tutti.

Se ci guardiamo bene dentro, infatti, dobbiamo constatare ed ammettere che, facilmente, il nostro sguardo è propenso a cogliere il fratello in fallo; siamo come quel tale del Vangelo che, non accorgendosi di aver una trave dentro l'occhio, presume di liberare, da una pagliuzza, l'occhio dell'amico. (Mt.7,4-5)

Molto spesso, il nostro sguardo è, lo sguardo di chi giudica, e che, istintivamente, condanna, e, talvolta, severamente; c'è solo uno sguardo, capace di salvare, e, questo, è lo sguardo di Dio, che libera e salva; ecco perché, la correzione fraterna, ha senso ed efficacia, solo, se nasce da un cuore misericordioso, che, prima di misurarsi sul fratello, si misura con l'amore sconfinato di Dio, il quale: "Non gode della morte del peccatore, ma piuttosto, che desista dalla sua condotta e viva" (Ez.18,23).

Ecco, la correzione fraterna ha questo scopo: illuminare i fratelli che, con noi, danno vita ad una medesima comunità, sia essa la famiglia, una cerchia di amici, un gruppo ecclesiale, o qualsiasi altro tipo di comunità, illuminarli, esortarli e aiutarli in tutti modi, percorrere assieme la via che Cristo ci ha indicato, abbandonando quelle scorciatoie, e quelle vie tortuose, che ci mettono in contrasto con la legge di Dio e con gli insegnamenti di Cristo.

Non si tratta evidentemente di giudicare chi ci sta a fianco, sappiamo, infatti, che il comandamento di Gesù è: "Non giudicate, e non sarete giudicati. Perché, con il giudizio con cui giudicate, sarete giudicati anche voi..." (Mt. 2,1); si tratta, invece, di esortare, con amore fraterno, nello stile che fu, ad esempio, di Paolo, il quale auspica si viva da fratelli, senza altro debito reciproco, se non quello dell'amore, ed è segno di amore, esortarsi a vicenda nell'adempimento della legge di Dio:

"Infatti, ci dice l'Apostolo, il precetto: «Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare» e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». L'amore, poi, non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore".

La correzione fraterna è, dunque un autentico gesto d'amore.

Perciò, se noi per primi, percorriamo la via che conduce alla salvezza, in obbedienza alla legge di Dio, se noi per primi, abbiamo accolto, nella nostra vita, Cristo come Maestro e Via, che conduce al Padre, persuasi e felici della bontà della nostra scelta, sapremo ben testimoniarla, e proporla agli altri, sapremo, consapevoli che non ci si salva da soli, che, tutti coloro che ci stanno accanto, e formano con noi un medesimo tessuto comunitario, devono esser tutelati, aiutati, avvertiti: "con amore per la persona, come dice Agostino, e odio, soltanto per il male".

Quando parliamo di correzione fraterna, antichissima pratica delle comunità cristiane, non parliamo dunque, di un atteggiamento gretto, meschino, pedante, rigido, bigotto, che diventa facilmente ipocrita e disumano; parliamo di altro, che esige maturità, intelligenza, prudenza, delicatezza, e tolleranza; parliamo di una vigilanza affettuosa, che nasce da una fiducia reciproca, da una conoscenza profonda delle persone che ci stanno vicine, conoscenza della loro storia, dell'ambiente sociale culturale in cui si sono maturate, delle loro capacità, dei loro progetti e desideri, come anche delle loro fragilità, che possono indurli nella tentazione di lasciarsi sedurre, oggi più che mai, dai numerosi idoli, che la cultura corrente propone.

Dio ha affidato l'uomo alle cure dell'uomo, che è fratello, e, anche a noi, Egli può ripetere quell'antica domanda: "Che ne è di tuo fratello?" e non ci è lecito rispondere: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gn.4,9).

In questo senso, il testo del profeta Ezechiele accende per noi una luce, quando riferisce la parola del Signore che dice: «Figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia. Se io dico all'empio: "empio, tu morirai!", e tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma, della sua morte, chiederò conto a te. Ma, se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta, perché si converta, ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità, tu, invece, sarai salvo».

La correzione fraterna è, quindi, una parola amica, talvolta, una parola forte, ma che nasce dal cuore, una parola intelligente e ricca di umanità, che si fa eco della parola di Dio, per indicare al fratello, all'amico, la via sicura della salvezza, proteggendolo dalle chine pericolose, che conducono lontano da Dio.

Può capitare, tuttavia, per motivazioni diverse, che il richiamo al fratello che sbaglia, non trovi ascolto ed accoglienza; ed ecco, quella gradualità della correzione, proporzionata, ovviamente, alla colpa; gradi che ritroviamo nelle parole stesse del Signore, che dice: «...se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se, poi, non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e, se non ascolterà, neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano».

È il caso estremo, di chi, pur appartenendo ad un medesimo contesto comunitario, e, in modo particolare alla Chiesa, ne viola stabilmente, deliberatamente e in maniera grave, i principi e i precetti, siano essi quelli della fede, come quelli del comportamento etico e morale; colui, che non si riconosce più nella comunità, o nella Chiesa, si pone da sé al di fuori di essa; questo significano quelle parole del Cristo che dicono: «sia per te come un pagano e un pubblicano».

Ciò, tuttavia, non significa che l'interesse e l'amore, per chi si è posto, fuori dalla comunità, debba venir meno; la sollecitudine per la salvezza di ogni uomo, è prerogativa dell'esser cristiano, per cui, come Cristo è venuto per i malati e per i peccatori, ognuno di noi deve tener viva nel cuore, l'ansia per la salvezza di chi si è allontanato, e la speranza, che questi, un giorno, ravvedutosi, torni, alla comunione col Padre e con i fratelli.

Anche, quando la correzione fraterna fallisce, la speranza non deve, mai, venir meno, né deve affievolirsi l'amore, secondo quel sublime modello, che Cristo ci ha svelato nella parabola del figlio prodigo, il giovane avventuriero, capace di sciupare, in breve tempo, un notevole capitale, eppure, sempre presente nel cuore di quel Padre, immagine di Dio, che, da lontano, scruta l'orizzonte, col desiderio di veder, finalmente, spuntare la figura di quel figlio "perduto" (Lc 15,20).

Come Lui, anche noi, senza stimarci migliori degli altri, dobbiamo attendere, con la speranza, tenuta viva dall'amore, che, chi si è allontanato, ritorni, per godere dell'abbraccio del Padre, del dono grande della comunione fraterna, e della felicità di sentirsi nuovamente a casa.

- La convivenza umana è intessuta di contrasti, di conflitti e di torti reciproci, dovuti al fatto che siamo diversi per temperamento, vedute, gusti. "Noi uomini, diceva sant'Agostino, siamo come vasi di terracotta che appena si urtano si feriscono". Il Vangelo ha qualcosa da dirci anche su questo aspetto così comune e quotidiano nella vita. Cerchiamo perciò di raccogliere la sua lezione. Gesù fa il caso di uno che abbia commesso qualcosa che è veramente e in se stesso sbagliato: "Se tuo fratello commette una colpa...". Non restringe il campo a una colpa commessa nei nostri confronti. In quest'ultimo caso infatti è praticamente impossibile distinguere se a muoverci è lo zelo per la verità, o se non è invece il nostro amor proprio ferito. In ogni caso, sarebbe più autodifesa che correzione fraterna.

Perché Gesù dice: "ammoniscilo fra te e lui solo"? Anzitutto per rispetto al buon nome del fratello, alla sua dignità. La cosa peggiore sarebbe voler correggere un marito in presenza della moglie, o una moglie in presenza del marito, un padre davanti ai suoi figli, un maestro davanti agli scolari, o un superiore davanti ai sudditi. Cioè, alla presenza delle persone al cui rispetto e alla cui stima uno tiene di più. La cosa si trasforma immediatamente in un processo pubblico. Sarà ben difficile che la persona accetti di buon grado la correzione. Ne va della sua dignità.

Dice "fra te e lui solo" anche per dare la possibilità alla persona di potersi difendere e spiegare il proprio operato in tutta libertà. Molte volte infatti quello che a un osservatore esterno sembra una colpa, nelle intenzioni di chi l'ha commessa non lo è. Una franca spiegazione dissipa tanti malintesi. Ma questo non è più possibile quando la cosa è portata a conoscenza di molti.

Qual è, secondo il Vangelo, il motivo ultimo per cui bisogna praticare la correzione fraterna? Non certo il prurito di mostrare agli altri i loro torti, in modo da far risaltare la nostra superiorità. Neppure

quello di scaricarsi la coscienza in modo da poter dire poi: "Io te lo avevo detto. Io ti avevo avvertito! Peggio per te se non mi hai dato ascolto". No, lo scopo è "guadagnare il fratello". Cioè il genuino bene dell'altro. Perché possa migliorarsi e non andare incontro a spiacevoli conseguenze. Se si tratta di una colpa morale, perché non comprometta il suo cammino spirituale e la sua salvezza eterna.

La correzione reciproca, se fatta nello spirito del Vangelo, è uno dei vantaggi più belli della vita di coppia. Potersi dire con tutta libertà quello che nessuno estraneo oserebbe farci notare: è un dono prezioso e un fattore di crescita nell'unità. Si legge di alcuni grandi uomini che pagavano qualcuno che fosse sempre loro accanto e facesse loro osservare ogni loro minimo errore!

Quando, per qualsiasi motivo, non è possibile correggere fraternamente, da solo a solo, la persona che ha sbagliato, c'è una cosa che, secondo il Vangelo, bisogna assolutamente evitare di fare al suo posto, ed è di divulgare, senza necessità, la colpa del fratello, parlare di lui o addirittura calunniarlo, dando per provato quello che non lo è, o esagerando la colpa. "Non parlate gli uni degli altri", dice la Scrittura (Giacomo 4,11). Questo vale anche per chi riceve la confidenza maligna. Nella Bibbia troviamo una bella massima a proposito della mormorazione:

6) Per un confronto personale

- Per tutti i cristiani, perché dopo essere stati perdonati dal tuo amore, perdonino con uguale generosità i fratelli e li aiutino ad avvicinarsi a te. Preghiamo?
- Per i nostri pastori, perché con l'esempio e il servizio pastorale, facciano giungere ai vicini e ai lontani la voce del Signore, che ci invita alla conversione. Preghiamo?
- Per i coniugi, perché anche con il consiglio e la correzione vicendevole aumentino l'unità e la fedeltà fra di loro. Preghiamo?
- Per chi si è pentito del male commesso, perché venga accolto dalla Chiesa e dalla società come uomo nuovo e riscattato dalla fedeltà di Dio. Preghiamo?
- Per noi qui riuniti nel nome di Gesù, perché lo Spirito Santo ispiri ogni nostra preghiera e domanda al Padre celeste. Preghiamo?
- Per chi lavora nel campo della giustizia, preghiamo?
- Per la ripresa della preghiera in famiglia, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 112

Più alta dei cieli è la gloria del Signore.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.*

*Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?*